

Attilio Marocchi, Una prosa inedita, “Il cavaliere e la luna”, nota di Davide Campi



Fruscio

Il Cavaliere è quasi saggio. Sui propri pensieri. Sulla propria volontà. Stranamente.

E la luna è tante lune, ma ha voluto una sola avventura, una a luce piena.

Ed il Cavaliere di nuovo inventa mille storie. Per ascendere direttamente una enorme strada nello splendore!

"Potendo mai uno splendore raccogliere terre, e silenzi, e rumori, vastità, e piccolezze?"

Il Cavaliere come sempre è seduto di fronte alla notte; ed ancora, è come se andasse contro i mulini a vento, e le chimere. Ignorando le colonne di Ercole, e le maree, e le avversità, e le astuzie; ignorando ciò che non sia un salire di un amore di erbe, od il venire di immensità.

"La stessa cosa, se mai risolve?"

Il Cavaliere è incantato. Ha pensato. E mai un singolo momento si è fermato e si è concretato. E mai, in una veggenza, è stato certo di un assoluto.

Vive ora il Cavaliere in un amore ... di una luna, forse per sempre sconosciuta.

Il Cavaliere.

La luna ... Una entità, due entità, molte illusioni, innumerevoli speranze.

Il Cavaliere sta attorno alle idee, quasi divine. In silenzio. E la luna va percorsi di orbite, belle e stregate. La luna cercando ciò che mai si lasci avvicinare, rimanendo così vezzosa in modo impareggiabile!

"Andando sempre poi, ciò che va, oltre i propri sogni? "

Va la luce; in un fruscio.

Si attarda l'occulto, in ciò che non si appalesa.

E tuttavia mai la luce è certa di vincere ... oltre i colori, le tenebre il succedersi. A sapere di essere comunque a lato, in un cerchio, a sapere di non essere il fulcro non la magia.

Nella prosa di Attilio Marocchi sono inseriti, in modo esplicito o sottinteso, tutti i canoni della narrazione epica cavalleresca.

C'è il Cavaliere con la sua dirittura morale, il suo rispettoso senso estetico, le grandi imprese

e le nobili gesta del suo passato, c'è infine l'amore cortese, con i suoi simbolismi e con i suoi corollari di irraggiungibilità e incompiutezza.

Il Cavaliere è vecchio e stanco, vicino alla fine. Si muove in un paesaggio vagamente naturale, percepito in modo quasi onirico, descritto a sprazzi incompleti o per allusione. Si presume che il Cavaliere lo percorra lentamente, quasi in trance, costantemente rivolto all'oggetto del suo desiderio, alla luna, sempre incantato e abbagliato.

Alla luna si rivolge con i suoi sentimenti, le sue fantasticherie, le sue storie e i suoi rimpianti, a lei palesa i suoi paesaggi interiori e i suoi desideri, a lei pone, insistentemente, le sue domande, a volte futili, a volte esistenziali, più spesso funzionali ad esplicite forme di corteggiamento letterario.

La luna, pure sempre rivolta al Cavaliere, è nel suo cielo infinitamente distante. Anche lei si dichiara, si promette, anche lei, parallelamente pone domande. Ma dall'alto della sua luce e della sua immortalità.

Le risposte, per entrambi, non arrivano mai, negate dall'abissale differenza di nascita, dalla distanza di prospettive tra il Cavaliere morente e la luna eterna. Così nessun discorso finisce veramente, nessun cerchio si chiude, la storia continua.

- [Dicembre 2017 anno XIV numero 37](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno14_numero37_marocchi